

# Remo Cantoni ed Ugo Spirito: in margine ad un Carteggio

in "Giornale critico della filosofia italiana", 1995, 2, pp. 232-242.

*Linea retta ed arabesco, intenzione ed espressione, rigida volontà, sinuosa parola dei mezzi, amalgama onnipotente e indivisibile del genio qual analizzatore avrà il coraggio detestabile di dividervi e di separarvi*

(Cb.Baudelaire, Il Tirso).

## 1.1. Il rapporto tra Remo Cantoni ed Ugo Spirito

La precisazione dei rapporti che intercorsero tra Remo Cantoni ed Ugo Spirito è probabilmente tra i meno indagati dalla storia della filosofia italiana contemporanea. Furono autori brillanti, molto conosciuti, al tempo anche dai non filosofi per le numerose collaborazioni giornalistiche e la vivacità che resiste al tempo, di interessi e studi; sempre più i loro percorsi si consegnano alla storia, ma è storia ricca, capace di guadagni teorici, come ci proponiamo di mostrare in quest'articolo, che si pone alla convergenza di un dialogo.

Ci gioviamo della recente fatica compiuta nella cura editoriale, su incarico della Fondazione Ugo Spirito, del carteggio intercorso tra Spirito e Cantoni,<sup>1</sup> che consente di meglio precisare gli aspetti storici del rapporto, e sondare le convergenze riscontrabili tra le tesi e gli interessi di un grande protagonista del primo cinquantennio del secolo, come fu Ugo Spirito, brillantemente sopravvissuto all'attualismo in virtù di una sua costante personalità d'interpretazione - ed uno del secondo cinquantennio. Un rapporto che rimanda alla storica differenza tra le scuole filosofiche di Roma e di Milano; la prima più legata alla tradizione neoidealista ed italiana, pur nel rinnovamento; a Milano invece la scuola di Banfi aveva lasciato prevalere interessi più europei ed attuali, per la fenomenologia e l'esistenzialismo. Una differenza che va ricordata per intendere la diversità di interessi e referenti culturali; ma che certo non giova radicalizzare, né far valere come criterio di giudizio; proprio questo carteggio, ad esempio, mostra quanto la barriera sia rimasta tutt'altro che impermeabile. Soprattutto non s'intendono Banfi e Cantoni e Paci se non li si ricollega alla scuola idealista, nel positivo come nella critica.

Il paragone conduce a precisazioni su temi sempre attuali, come il rapporto scienza e filosofia, il nuovo umanesimo e la necessità della metafisica nella prospettiva filosofica. Temi che suscitano evidenti interessi teorici, che qui si ripropongono nei termini storici della discussione dagli accenni del Carteggio ed oltre.

\*

Il Carteggio prende inizio nel 1947.<sup>2</sup> Cantoni aveva ricostruito, nel resoconto degli "Studi filosofici", alcuni interventi al Congresso di Filosofia del novembre 1946, tra cui quello di Spirito. Cantoni scriveva

---

<sup>1</sup> Si tratta di quarantacinque lettere, 35 di Cantoni a Spirito, 10 di risposta che attraversano ventisette anni. Sono pubblicate in *Appendice* al ns. volume di recente pubblicazione a cura della Fondazione Ugo Spirito, *L'antropologia filosofica di Remo Cantoni. Miti come arabeschi*, Roma 1995.

<sup>2</sup> Cantoni era il redattore più interessato alla scuola neoidealista. Fu difatti autore di molte recensioni. Vedi DE MARTINO, *Natura e storia*, in "Studi Filosofici", I, 1940; GEREMICCA, *Spiritualità della natura*, ivi, II, 1941; CROCE, *Il carattere della filosofia moderna*, in "Studi Filosofici", I, 1940; ANTONI, *Dallo storicismo alla sociologia*, in "Studi Filosofici", I, 1940; MAUTINO, *La formazione della filosofia politica di B.Croce*, in "Studi Filosofici", II, 1941; DE MARTINO, *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, in "Studi Filosofici", II, 1941. Di Spirito si era occupato in *L'estetismo fatale di Ugo Spirito*, in "Studi Filosofici", III, 1942.

un po' per scusarsi del piglio vivace, un po' per iniziare un dialogo, un po' per fini editoriali: certamente sapeva che Spirito apprezzava le polemiche, che gli capitava spesso di stringere amicizie a partire da battute in contrasto. Cantoni difatti passava dalle scuse ad una richiesta di pubblicazione: consulente editoriale della Mondadori, proponeva a Spirito un'opera dal titolo programmatico di *Problematicismo*. E', come tutti sanno, il titolo di un'opera davvero famosa di Ugo Spirito, pubblicata l'anno seguente con la Sansoni. Si ricorderà anche che quel titolo ha contrassegnato la filosofia stessa di Spirito, o almeno una delle fasi che questo moderno Giano di volta in volta suggerisce come proprio percorso filosofico.

Sicuramente, si tratta del suggerimento di un nome e non di una tematica. Spirito aveva parlato di *ricerca*, nel titolo che aveva aperto la Trilogia dell'età di mezzo.<sup>3</sup> L'opera aveva suscitato l'interesse e l'apprezzamento di Banfi e dei suoi allievi,<sup>4</sup> e fu in genere considerata dalla critica un'opera epocale.<sup>5</sup> *Problematicismo*, inoltre, è la definizione del problema come soluzione, è già una decisione; il che era forse anche oltre le ambizioni di Spirito, che nella trilogia, sorpassata la piena del dubbio, tendeva poi a delineare le strade dell'uscita dal problema. Va valutato, perciò, con attenzione, che sia stato Cantoni a forzare l'attenzione su quel nome; Cantoni mostrava subito d'essere interessato ad Ugo Spirito filosofo socratico piuttosto che definitorio, influenzandolo con quella direzione di *pensiero critico* che è la dimensione sua propria. Mentre Ugo Spirito in verità fu invece perennemente teso tra le due anime, la critica e la sua definizione di metafisica, senza sintesi.

Altri sono poi gli acquisti ricavabili della corrispondenza, si parlò delle rispettive pubblicazioni e, stabilizzatasi l'amicizia, anche di questioni accademiche basate sulla stima vicendevole e sincera. Rimandiamo perciò alla lettura del carteggio, cogliendo qui l'occasione per delineare i termini del colloquio, che evidenzia affinità a tutta prima sfuggenti. La permanente distanza viene dalla diversa ottica e cultura dei due autori: Cantoni disegna con ariosità leggera e non bada alla coerenza di dottrina, cui invece torna sempre Spirito interrogandosi sulla definizione di Positivismo o Attualismo della sua visione, definizione che cambia la risposta e spinge a procedere sempre in avanti. Ed è qui la più evidente somiglianza tra i due autori, sebbene molto diversamente motivata.

## 1.2 L'estetismo fatale di Ugo Spirito.

Cantoni, giovanissimo,<sup>6</sup> recensì *La Vita come arte* di Ugo Spirito:<sup>7</sup> egli era, nella rivista "Studi filosofici", il redattore che si occupava più spesso delle novità della scuola neoidealista, mostrando sensibilità ed originalità di giudizio. Il senso del lavoro gli sembra un chiaro sviluppo delle tesi di Gentile,<sup>8</sup> verso una *Lebensphilosophie* a tinte fortemente romantiche, carica di mistero.<sup>9</sup> Un giudizio corretto, indice di una

---

<sup>3</sup> Ugo Spirito, *La vita come ricerca*, Firenze 1937; *La Vita come arte*, 1941; *La Vita come amore*, 1953.

<sup>4</sup> G. Bertin, in *L'attualismo e le scuole filosofiche* ("Studi Filosofici", VII, 1946, 1), cita Ugo Spirito con favore. Giulio Preti, in *Crisi dell'attualismo* ("Studi filosofici", I, 1940, 1), dice *La vita come ricerca* "molto interessante lettura", opera ricca di "senso dei problemi e acutezza analitica", di "idee, molto geniali ed acute".

<sup>5</sup> Spirito in verità era critico dell'attualismo sin dal 1930, da quando aveva tentato di render davvero concreto l'atto, grazie alla tesi dell'identità di scienza e filosofia (U. Spirito, *Scienza e filosofia*, Firenze 1930, 2a riv. 1950). Era tanto convinto della propria tesi che era passato alla scienza, insegnando economia corporativa, che contribuiva a teorizzare nella rivista "Nuovi studi di diritto, economia e politica" ed in una serie di volumi sul corporativismo (U. Spirito, *La critica dell'economia liberale*, Milano 1930, *I fondamenti dell'economia corporativa*, Milano-Roma 1932, *Capitalismo e corporativismo*, Firenze 1933, *Dall'economia liberale al corporativismo*, Messina Milano 1939). Fallito lo sforzo del corporativismo, nel '37 Spirito aveva denunciato anche la propria tesi; sforzandosi nella ricerca di una nuova concretezza. *La vita come ricerca* recupera la dialettica come opposizione, come puro obbiettare e compie lo sforzo di trovare una morale provvisoria, per stabilizzare l'orizzonte.

<sup>6</sup> Cantoni era nato il 14.10.14 a Milano, e si era laureato con Banfi nel 1939 discutendo una tesi sul pensiero dei primitivi, poi pubblicata nel 1941 (*Il pensiero dei primitivi*, Milano 1941; 2a riv. 1963). In quegli anni, interrotti dalla partecipazione alla guerra, svolgeva attivamente il ruolo di redattore capo degli "Studi filosofici" grazie alla padronanza del tedesco ed alla sua vivacissima apertura mentale.

<sup>7</sup> R. Cantoni, *L'estetismo fatale di Ugo Spirito*, cit.

<sup>8</sup> G. Gentile, *La filosofia dell'arte*, Firenze 1933.

<sup>9</sup> Sono d'altronde i temi cui presterà attenzione anche l'ultimo Croce. Vedi R.Cantoni, *Umano e disumano*, Verona 1958, p.156.

lettura acuta: Spirito, invece, per il momento avvertiva il suo distacco come rivoluzionario.<sup>10</sup> Sarà però cosciente della sua continua vicinanza al pensiero di Gentile solo dieci anni dopo.<sup>11</sup>

Cantoni non eccede in elogi, ma fornisce una lettura seria e sincera. “L'opera di Spirito è importante perché porta nella tradizione filosofica italiana la coscienza di una crisi sinceramente accettata e sofferta. Oggi, chi fa della filosofia un problema di vita e non un semplice giuoco logico o dialettico, avverte che la metafisica dello 'spirito' come continuo progresso, continua sintesi, si regge solo sul piano di una fede religiosa in cui lo spirito diviene Provvidenza e la filosofia teologia... Il problematicismo di Spirito coincide con l'antidogmatismo del pensiero contemporaneo, insofferente di ogni retorica e spregiatore di ogni sistema. Se filosofia è proprio questa scepsti<sup>12</sup> che mette a nudo l'attività fabulatrice che sta a fondamento di ogni sistema metafisico, filosofia è la critica di ogni mito e l'inquieta ricerca di un assoluto”.<sup>13</sup>

La scepsti critica del mito, la ricerca, il pensiero critico, sono l'anima stessa del filosofare. Cantoni dedica a tali direzioni un plauso costante, mantenendo un sereno equilibrio, senza descrivere momenti assoluti della vita spirituale, come tende a fare Spirito, come è nell'anima dell'attualismo. Il pensiero critico considera il trascorrere delle forme e delle categorie come un necessario succedersi e differenziarsi, senza che mai la fede momentanea travolga del tutto le resistenze della ragione o del sentimento. Dunque se c'è il momento dell'arte, c'è poi anche quello della ragione: “il razionalismo non è meno fatale dell'estetismo e costituisce una figura necessaria ed eterna, una polarità insopprimibile della vita spirituale... L'estetismo non può essere assolutizzato sopprimendo le altre forme di spiritualità... segna solo la fatale e benefica immersione della ragione nella molteplicità e nella storicità della vita”<sup>14</sup>. La dimensione cosmica dell'arte, totale, indica una suggestiva polarità opposta al filosofare. Già dal primo incontro nella *Vita come arte*, dunque, il rapporto Spirito Cantoni prende la sua conformazione costante: nel segno della comprensione e della diversità .

In un periodo dominato dall'estetica crociana, Spirito faceva così seguito alla riflessione di Gentile. L'arte traccia uno schizzo, un progetto come una nuova morale provvisoria, ma autonoma e ricca. Essa si contrassegna nell'effimero e ripete l'attimo goethiano nel fondare una provvisorietà che è un universo intero, che fonda in una evanescente bellezza. Come l'estetica di Gentile, che non ha il gusto di intrattenersi con poeti ed artisti in una critica paziente e rivelativa, ma piuttosto precisa il ruolo dell'arte in relazione alla vita dello spirito. Cantoni farà l'opposto. Spirito guarda all'arte come dominio della complessità, arte e filosofia non sono però momenti distinti o dialettici, ma semplicemente antinomici, successivi senza sintesi né progresso dell'Idea. Sinché sono si mostrano totali, rappresentano l'orizzonte intero. La lettura che impongono non consente parentesi. Sinché è arte, tutto è arte; quando è filosofia, tutto sarà filosofia. Fuori di ogni sistematicità dello spirito, simili affermazioni sono solo il segno dell'esperienza, la constatazione che l'arte ci prende interi.

Quest'integralità che è impossibilità di sottrarsi ad una esperienza totale, è per Cantoni già problematicismo. “Nella Critica della ragion pura Kant definisce problematici quei giudizi nei quali sono egualmente possibili l'affermazione e la negazione... possiamo chiamare problematicismo un orientamento mentale antidogmatico”.<sup>15</sup> Davvero problematici, davvero capaci di ricostruire senza esclusione tutte le diverse letture in reciproca contraddizione, sono appunto gli spazi dell'arte. “L'arte riapre gli orizzonti. L'arte problematizza e arricchisce la visione della realtà e ottiene questo risultato

---

<sup>10</sup> Le tesi sull'arte seguivano il progetto che Spirito andava delineando, dopo la crisi della teoria precedente. La dimensione di cosmicità che si corroborava nel *Machiavelli e Guicciardini*, Firenze 1944, di studi sul pensiero rinascimentale ed umanistico, da cui poi sarebbe venuta la tesi dell'onnicestrismo (Vedi *Inizio di una nuova epoca*, Firenze 1961).

<sup>11</sup> U. Spirito, *Nota sul pensiero di Giovanni Gentile*, Firenze 1954. Ma v.a. *Attualismo e Problematicismo*, in "Giornale critico della filosofia italiana" XXXVI, 1957, S.III, XI, 3, e Giovanni Gentile, Firenze 1969.

<sup>12</sup> Vedi la tesi che Cantoni aveva già argomentato in *La filosofia tra scepsti e mito*, in "Studi filosofici", I, 1941; *Il pensiero mitico e il paradosso della vita razionale*, in "Studi filosofici", VII, 1946.

<sup>13</sup> R. Cantoni, *L'estetismo fatale di Ugo Spirito*, cit., pp.126-7.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> R. Cantoni, *Crisi dell'uomo. Il pensiero di Dostoevskij*, pp.368, Milano 1948, 2a riv 1975, p.45.

ponendosi come negazione della realtà immediata e quotidiana, quale la costruiscono le grandi rappresentazioni dello psichismo collettivo e la routine sociale”.<sup>16</sup> Entra dunque non nel caratterizzare la nostra esistenza come cosmica ma insegnandoci la concretezza profonda di un esistere che non sia un flatus vocis. “Non già che l'arte non sia un fenomeno anch'essa, fenomeno sociale e storico... ma essa possiede la virtù di ampliare, potenziare e sviluppare al massimo grado quella visione del reale che nelle rappresentazioni collettive dell'intelligenza sociale appare schematizzata e impoverita. L'arte rompe gli schemi”.<sup>17</sup> L'arte ha il pregio di un'esperienza che intende mille sfumature e riflessioni, mostra la complessità irriducibile del conoscere, che non si può tracciare in un'astrazione. Non è dunque una tesi filosofica ma un'esperienza cui abbandonarsi; non teorizzando la cosmicità dell'arte, ma discutendo con Dostoevskij: le frasi testé citate, difatti, fanno parte dell'opera che Cantoni dedicò al grande romanziere.

### 1.3. Scienza e filosofia.

La maggiore somiglianza tra Spirito<sup>18</sup> e Cantoni<sup>19</sup> è nel rapporto con il pensiero scientifico: di autonomia come di piena familiarità. Un atteggiamento non consueto che abolisce ogni differenza gerarchica ritenendo interscambiabili i percorsi, con certe precisazioni metodiche.<sup>20</sup> Spirito e Cantoni non sono né filosofi-giudici, né epistemologi, né analitici: piuttosto sono filosofi umanisti, che adoperano le vie della scienza ogni volta che occorre, si servono dei loro risultati in un colloquio attivo, al termine del quale c'è una risposta articolata, tra scienza e filosofia. Cantoni con la divulgazione e l'analisi critica dei risultati antropologici, Spirito teorizzando ed insegnando l'economia corporativa, poi le scienze umane, mostrano d'avere un progetto filosofico che costruisce l'intelligenza di un problema in un territorio comune tra storia, scienza e filosofia. La loro diversità non consente che differenze funzionali: “le scienze umane possono oggi rivendicare una loro dignità epistemologica e un loro stile umanistico, e con argomenti diversi da quelli ai quali si faceva ricorso, anni addietro, per distinguere le vituperate *Naturwissenschaften* dalla *Kultur* o *Geistes – Wissenschaften*”.<sup>21</sup>

La convinzione comune non toglie, però la grande differenza, dovuta alla diversa concezione epistemologica. Spirito lottò molto per le scienze umane,<sup>22</sup> ne comprese l'importanza, diede forti impulsi ad una loro corretta valutazione; teoricamente però risentì dell'impostazione antiquata da lui

---

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> In poche parole è difficile tracciare un quadro. Rimandiamo alla ns. monografia, *Ugo Spirito e la razionalità di Dioniso. Colloqui di metafisica*, Napoli 1987. Le opere di Ugo Spirito capitali per intendere questo punto sono *Scienza e filosofia*, Firenze 1933, 2a riv. 1950; *Inizio di una nuova epoca*, Firenze 1961; *Dal mito alla scienza*, Firenze 1966.

<sup>19</sup> Tutto il pensiero di Remo Cantoni si costituisce in un colloquio con antropologi, psicologi, sociologi, alla pari con letterati e filosofi. Questi ultimi disegnano il quadro, ma le pennellate sono segnate dalle scienze umane. Si veda, come esempio *Il pensiero dei primitivi*, Milano 1941, 2a riv 1963.

<sup>20</sup> Spirito sostenne addirittura una lettura dell'attualismo che ponesse l'identità di scienza e filosofia in *Scienza e filosofia*, cit., tesi che discusse con Gentile, ottenendone un parziale consenso.

<sup>21</sup> Cantoni, *Il pensiero dei primitivi*, cit., 1974 p.9.

<sup>22</sup> Vedi ad es. U. Spirito, *Nascita e storia delle scienze umane*, Quad n.230, Accademia dei Lincei, Roma, CCCLXXIV, 1977, pp.17; U. Spirito, *Filosofia e psicanalisi*, in "Giornale critico della filosofia italiana", LI (LIII), 1972, S.IV, III, 2. U. Spirito, *La sociologia in Italia*, in "Revue Internationale de Philosophie", IV, 1950, 13.

data al problema negli anni '20,<sup>23</sup> intendendo la scienza tra positivismo ed idealismo. E' attratto dalle sue verità certe e progressive<sup>24</sup> che non mettono in crisi la prospettiva di ricerca. Sa mantenere assunti fondamentali rimanendo critica, sarà perciò modello di una futura metafisica. L'orizzonte di crescita progressiva del vero, al di là del dubbio perenne, lo guida dopo la crisi del problematicismo,<sup>25</sup> che sempre si rinnova, a ritrovare un nuovo scientificismo:<sup>26</sup> fasi che ripropone alternativamente, senza mai conseguire un corretto rapporto tra intelletto e ragione. Perciò il filosofo dell'onnicestrismo non riuscì a conquistare mai la concezione polifunzionale della scienza.

Cantoni invece ha una concezione moderna della scienza,<sup>27</sup> inizia vent'anni dopo, viene da una scuola filosofica in cui è cresciuto anche Geymonat, già dalla tesi di laurea frequenta letture di scienziati e filosofi insieme. Come Spirito dunque va sereno per le strade della scienza, ma non postula identità forzose, è convinto di diversità funzionali che non annullano l'intero articolando la complessità "A mio avviso l'ethos scientifico non si trova nel mito di una scienza rigorosa e infallibile, così come l'ethos filosofico non si trova nel culto di un sapere troppo ambizioso o troppo umile, inebriato di sintesi metafisiche definitive o avvilito nel piccolo cabotaggio delle analisi empiriche o logiche senza fondazioni e senza mete".<sup>28</sup>

La scienza non è la certezza di sapere ma la ricerca dell'intelligibilità attraverso un percorso metodicamente organizzato. Il mito della scienza gli pare 'paura di pensare', come d'altronde la diffusa convinzione che "la filosofia sia morta, che le cattedre di filosofia teoretica andrebbero abolite per lasciar posto a cattedre dove il pericolo di pensare in proprio più non si manifesti".<sup>29</sup>

#### 1.4. L'umanismo.

Pensatori interessati alla vita dello spirito, alla storia, alla creatività Spirito e Cantoni disegnano con insistenza un umanismo nuovo, che si costruisce anche attraverso il marxismo<sup>30</sup> ed un corretto rapporto con la scienza. Che si interroga con intelligenza sui mille modi dell'antropologia, sulle vie infinite che la vita quotidiana percorre.

L'analisi intelligente e minuziosa mostra l'acutezza dell'uomo Cantoni, che nelle pieghe del vivere e del leggere sa tracciare il quadro di una nuova morale e di una nuova umanità. I temi del lavoro come creatività, del gioco, del tempo libero, della gioia, del piacere, del corpo, dell'ozio, della novità, della velocità, della comunicazione di massa sono presenti all'attenzione di Cantoni: e sono temi cari anche a Spirito.<sup>31</sup> Difficile dire quali siano stati i suggerimenti in questo colloquio continuo.

---

<sup>23</sup> Non per difetto d'aggiornamento ma per scelta interpretativa: era del '21 una sua recensione di Einstein (*Le interpretazioni idealistiche delle teorie di Einstein*, in "Giornale critico della filosofia italiana", II, 1921, 2), in cui però rifiutava tesi che poi non compaiono più nei suoi interessi. Si può ricordare del pari che la rivista di Spirito fu la prima a segnalare le tesi di Weber sul capitalismo traducendole, tesi di Kelsen dissentendone. Dunque non si era chiusi alle esperienze di maggiore avvenire: si concepiva semplicemente una propria epistemologia.

<sup>24</sup> A. Russo, *Positivismo e idealismo in Ugo Spirito*, Roma 1990.

<sup>25</sup> U. Spirito, *Storia della mia ricerca*, Sansoni, Firenze 1971. L'alternanza delle fasi è riscontrabile in articoli e volumi – a ciò vale percorrere la bibliografia ragionata della ns monografia cit.; tra la speranza di aver conseguito una certezza metodologica e la ricaduta nello scetticismo.

<sup>26</sup> Le tesi cioè della superiore veduta della scienza, cui la filosofia deve guardare per ricavare la propria metafisica. Ugo Spirito, *Dal problematicismo all'onnicestrismo*, in \* *La filosofia contemporanea in Italia*, Arethusa, Asti Roma 1958, poi in *Inizio di una nuova epoca*, Sansoni, Firenze 1961.

<sup>27</sup> R. Cantoni, *Il problema antropologico nelle filosofie contemporanee*, Milano 1963. Vedi a. l'Introduzione a E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, Cremona, 1963; R. Cantoni, *Storicismo e scienze dell'uomo*, Milano 1967.

<sup>28</sup> R. Cantoni, *Illusione e pregiudizio. L'uomo etnocentrico*, Milano 1970 (1a 67), p.XVI.

<sup>29</sup> R. Cantoni, *Il senso del tragico e il piacere*, con prefazione di N. Abbagnano, Roma 1978, p.118.

<sup>30</sup> R. Cantoni, *Mito e scpsi nel marxismo*, in "Studi filosofici" IX, 1948. *Filosofie della storia e senso della vita*, Milano 1965.

Per U. Spirito, Gentile in *Genesi e struttura* del 1944 ha pensato un umanesimo del lavoro vicino spiritualmente alle scaturigini stesse del marxismo (*La filosofia del comunismo*, Firenze 1948. V.a *Cristianesimo e comunismo*, Firenze 1958; *Comunismo russo e comunismo cinese*, Firenze 19621; *La fine del comunismo*, Roma 1978).

<sup>31</sup> R. Cantoni, *La vita quotidiana*, Milano 1953; *Antropologia quotidiana*, Milano 1975; *Illusione e pregiudizio. L'uomo etnocentrico*, Milano 1970. U. Spirito, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali*, Milano 1971; *L'avvenire dei giovani*, Firenze 1972; *Cattolicesimo*

Spirito ha tentato una sorta di sociologia intuizionistica, a grandi linee, attenta ai fatti della società per cogliere il significato del nostro tempo,<sup>32</sup> per avvertire dell'inizio d'una nuova epoca.<sup>33</sup> A tutto ciò la filosofia tenta di dar risposta descrivendo il possibile percorso delle credenze dal mito alla scienza.<sup>34</sup> Affinché la nuova era sappia utilizzare coscientemente le categorie ed i modelli della metafisica implicita nella scienza empirica. Il problema del nuovo umanesimo<sup>35</sup> Spirito si è riproposto sino alla morte,<sup>36</sup> sensibile come era alla profonda rivoluzione dei costumi e del vivere che ha caratterizzato questo nostro secolo. Non è chiudendo gli occhi alla sfida della scienza e della società tecnologica che s'intenderà la nuova umanità dei microfilms.

La differenza tra questa sociologia e l'antropologia di Cantoni è dovuta al diverso modo di concepire la scienza. Ad esempio, Spirito e Cantoni parlano entrambi del superamento dell'antropocentrismo, dell'uomo etnocentrico, diceva Cantoni. Spirito lo propone come un ritrovare le nuove certezze nell'ethos della scienza, che procede per successive asserzioni non veramente legate alla personalità dell'inventore. Cantoni invece socialmente, lasciando che l'antropologia culturale ricostruisca storie e credenze, evita la radicalizzazione di un costume, di una razza, di una storia, a centro onfalico del cosmo. Non l'assunzione di un principio metafisico, sia pure scientifico; piuttosto una precisazione, argomentata in un colloquio.

Per Cantoni la collaborazione della scienza e della filosofia è necessaria al nuovo umanesimo costituzionalmente. Perché la "filosofia non può stare a rimorchio dei pregiudizi del senso comune",<sup>37</sup> "l'ethos filosofico consiste, *stricto iure*, nella presenza stimolante di questo coraggio problematico e di questo spirito di radicalità nella ricerca".<sup>38</sup> "L'umanesimo storico è ricerca delle condizioni che consentono la trasfigurazione dell'esistenza umana in una condizione storica più alta, libera e dignitosa".<sup>39</sup> Capace di coniugare le novità del presente con la costante ricerca del miglioramento morale e civile.

### 1.5. Il minimo di metafisica.

L'affinità di Spirito e Cantoni, perciò è problematica e non definitiva; a Cantoni piace Spirito solo quando piantona l'orizzonte del pensiero critico; a Spirito piace Cantoni per la vivace levità dei suoi interessi, ma lo giudica lieve anche quando ci si provi a saggiare la coerenza degli orizzonti. Perciò il punto dove forse meglio si misura la distanza, la vicinanza, il paragone, è nella questione del minimo di metafisica: un tema ancora una volta non comune ai più e che i due filosofi hanno entrambi sostenuto. Con molta diversità l'uno dall'altro.

La questione nasce storicamente, lo ritroviamo nel carteggio, negli anni 53-54, quando Cantoni riceve *La Vita come amore*, lo apprezza notandovi la sincerità di un uomo che ricerca, che si ostina in una domanda, che non si rassegna. La recensione<sup>40</sup> che dedicò all'opera rese amichevoli i rapporti sinallora formali. Eppure già da allora Cantoni segnalava anche la difficoltà della posizione, quella conclusione che pur mantenendosi laica, affermava l'impossibilità di stare senza una visione del mondo. L'uomo vi si scopre cercatore di Assoluto, disposto sempre a nuove mete: Spirito difatti affermò sempre più decisamente questa necessità. Proponendo alla fine degli anni '50 l'onnichentrismo come una soluzione che non impediva questo bisogno d'assoluto e insieme garantiva la multilateralità dei mondi che il moderno impone.

---

e comunismo. *Metafisica delle masse, TV e compromesso storico*, Roma 1975. Interessante in proposito anche *Io sono il mio corpo*, in "Giornale critico della filosofia italiana", LI (LIII), 1972, S.IV, III, 1, pp.1-14.

<sup>32</sup> U. Spirito, *Significato del nostro tempo*, Firenze 1955.

<sup>33</sup> U. Spirito, *Inizio d'una nuova epoca*, Firenze 1961.

<sup>34</sup> U. Spirito, *Dal mito alla scienza*, Firenze 1966.

<sup>35</sup> U. Spirito, *Nuovo Umanesimo*, Roma 1964.

<sup>36</sup> U. Spirito, *Memorie di un incosciente*, Milano 1977; *Roma nel XX secolo. Filosofia incompiuta sulla terza via*, Roma 1980.

<sup>37</sup> R. Cantoni, *Il senso del tragico e il piacere*, cit. p.115.

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> R. Cantoni, *Umano e disumano*, Verona 1958, p.154.

<sup>40</sup> R. Cantoni, *La vita come amore*, in "Epoca", 17.1.53

Diversamente Cantoni ha posto la necessità del minimo di metafisica, sulla scorta del pensiero di Hartmann. Non si può negare la metafisica come “sfondo metafisico che avvolge ogni problema radicalmente approfondito. Questo sfondo metafisico non è un alone metaproblematico o una regione misteriosa e nebulosa in cui l'uomo proietta le sue non sopite vocazioni di evadere dalla storia. Sono i problemi stessi che sottintendono una curvatura metafisica quando il ricercatore non interrompa dogmaticamente la ricerca filosofica e la porti a quella tensione non elusa in cui consiste propriamente il filosofare”.<sup>41</sup> Allora è meglio affermare lo spazio di un *minimum* inevitabile di metafisica, uno spazio “di assoluta sobrietà immune da malie e deliramenti metafisici”,<sup>42</sup> dove si possa procedere in modo metodologicamente corretto all'analisi del problema. E' inevitabile che “ogni problema, vissuto in tutta la sua tensione problematica, portato cioè a svelare e esplicitare i suoi presupposti e le sue latenti implicazioni, senza abbandonare la tensione della ricerca per non accontentarsi di una troppo candida epoché strumentale, non si riveli esso stesso avvolto di un alone metafisico”.<sup>43</sup> Il nichilismo come *Weltanschauung*, perciò non evade la staticità delle metafisiche evitandone l'ottimismo.

Ammettere un *minimum* di metafisica non è uscire verso l'assoluto, ma rendersi conto del mistero. Se rifiutiamo il mito, ci ricaschiamo ingenuamente. Meglio analizzarlo, studiarne la funzionalità, mettere a punto un metodo - nel caso di Cantoni, l'analisi sistematica delle credenze primitive oppure attuali. Condurre l'antropologia filosofica, il percorso estetico attraverso letteratura e filosofia per rivivere le figure essenziali del pensiero. Valendosi, quando occorre, del lavoro delle scienze senza strumentalizzarlo ai propri fini. Attestare il cosmo in una grande favola, una funzione della mente. Ciò non toglie al pensiero fantastico le sue doti e la sua irrinunciabilità mentre pensa criticamente il mito.<sup>44</sup>

Il *minimum* di metafisica, così è solo la necessità di affermare qualcosa oltre lo scetticismo, la possibilità di una *border line* che consenta l'edificazione delle osservazioni in percorso unitario, perché ne germoglino nuove consapevolezze. Si costituisce la costanza di un cammino attraverso tutti gli aggiornamenti possibili. Un simile minimo di metafisica è la conferma, non la denuncia, del pensiero critico.

Compare così tutta la diversità profonda di questo contesto problematico e di quello di Spirito, dietro un nome comune. La diversità è tale da essere l'elemento della rottura invece che della somiglianza. Certo non piace a Cantoni lo sforzo di Spirito che vien dopo *La vita come amore*, il passaggio dal negativo al positivo, al disegno di una metafisica, al mito della scienza,<sup>45</sup> la teoria della Parola,<sup>46</sup> poi del Centro,<sup>47</sup> ganglio vitale della sua metafisica scientificistica. Spirito apprezza nella concezione scientifica le premesse sull'armonia del cosmo che sorreggono la stessa possibilità di costruire una legge - premesse metafisiche e metodiche che gli paiono atte ad una costruzione valida oltre la scienza, nel disegno di una nuova metafisica. La Parola ed il Centro conservano l'importanza della fede, scoperta nel dialogo del '53, già illustrata con stringatezza teoretica da Gentile nel *Sistema di Logica*.<sup>48</sup> Senza che s'illumini la certezza nella comprensione spassionata, nell'atto fondante, non si dà la nuova metafisica attuale - non sostanzialistica. La fede può porsi come roccia, nelle religioni; può proporsi poi istantanea, nella Parola, nel Centro. Quando io affermo la mia opinione, ho una convinzione, dico una parola, che è salda ed eterna come una religione: allo stesso modo, senza ulteriori fondazioni, si esprimono altre infinite fedi istantanee. Incomprensibili a sé stesse appena tramontate da quella intima luce (*pronunziate*), che ne è la fondazione. Spirito si sforza di assettare questa credenza, al massimo comprensibile come funzione, in una visione quanto possibile sistematica.

Cantoni non condivide. Anzi più volte argomenta la necessaria fedeltà al pensiero critico: non è possibile pescare tra le visioni del mondo una che ci paia utile, anche quando siamo convinti che la fede

---

<sup>41</sup> Ivi, p. 123.

<sup>42</sup> R. Cantoni, *Il senso del tragico e il piacere*, cit., p. 124.

<sup>43</sup> R. Cantoni, *Il pensiero mitico e il paradosso della vita razionale*, in "Studi filosofici", VII, 1946; *La filosofia del mito*, Milano 1962.

<sup>44</sup> R. Cantoni, *Il senso del tragico e il piacere*, cit., pp. 222-223.

<sup>45</sup> U. Spirito, *Dal problematicismo all'onnicestrismo*, in \* *La Filosofia contemporanea in Italia*, Arethusa, Asti Roma 1958.

<sup>46</sup> U. Spirito, *Dal mito alla scienza*, cit. In proposito il ns. punto di vista è chiarito in *La metafisica di Ugo Spirito*, in \* *Il pensiero di Ugo Spirito*, Roma 1990, voll. 2.

<sup>47</sup> Ivi, p. 130.

<sup>48</sup> G. Gentile, *Sistema di logica come teoria del conoscere*, vol. I, Firenze 1917.

smuove le montagne, che sia molto più semplice vivere per chi sa tenersi lontano dalle paludi dello scetticismo. “Anche il filosofo nel quale vive un pensiero religioso, se vuole conservare alla propria religiosità il carattere della meditazione e della ricerca, non può cercare ad ogni costo la coincidenza e l'armonia con una determinata politica religiosa o con una disciplina ideologica e istituzionale”, deve, come l'artista, accettare solo la piena sua possibilità di libera esplicazione.<sup>49</sup>

Resta, però che Spirito e Cantoni hanno creduto nella necessità di salvare un minimo di metafisica per evitare il deserto del nichilismo. Entrambi hanno ritenuto opportuno un colloquio metodico ed inconsueto con la religione, Cantoni interrogando il pensiero primitivo, Spirito l'amore cristiano, entrambi sinceramente e senza conversioni. Ma divergendo continuamente. Si guardi al *Nolite indicare* che Spirito nel '53 vede emergere dall'Amore, svelatore della comprensione, dissolutore del giudizio. Il *Nolite indicare* svela la possibilità del comprendere, che è il nuovo modello del conoscere, sempre unico, alternativamente. Cantoni vi contrappone parole chiare, che rifiutano si possa “chiamare umano tutto ciò in cui è impegnato l'uomo, può trasformarsi in un mero gioco verbale se all'interno dell'ambito umano non distinguiamo tecniche di liberazione e tecniche oppressive”.<sup>50</sup> Giudicare è necessario come la prudenza nel giudizio. Il nuovo empirismo ha bisogno di saggezza e discriminazione, “la saggezza può essere definita, in termini moderni, una intelligente e opportuna gestione di mezzi ben conosciuti in vista di un fine storicamente realizzabile”.<sup>51</sup>

Una visione maggiormente condivisibile ed equilibrata, questa di Cantoni, che però rischia di perdere il pregio dell'orizzonte di Ugo Spirito. Perché la definizione dell'onnicestrismo ha inteso di quella singolarità seriale ed eterna, qualcosa che è sfuggito ai tanti che nel Novecento hanno colto la molteplicità della verità come la caratteristica attuale del filosofare. Sia critica dell'uomo etnocentrico, onnicestrismo, Ricerche logiche, arabeschi dell'arte, istituzioni, miti, Weltanschauungen... la molteplicità sempre si riaffaccia sconcertante nella possibilità dell'inquadramento complesso. Spirito coglie quell'elemento soggettivo che consente la fondazione di quella visione, la credenza, la propone come orizzonte autofondato nella prassi.

Un orizzonte che sa farsi totale perché nasce dall'uomo intero che va alla realizzazione del suo cosmo. La fede manifesta la capacità del complesso di articolarsi senza perdere d'integralità. Il confronto con l'Amore ha donato ad Ugo Spirito la genuinità di una dimensione integrale della prospettiva di verità. Con un meccanismo affine alla Vita - Morte, oltre che all'attualismo perenne: sinché dura, tutto è arte, quando finisce, tutto è filosofia. Come l'amore, la fede dura sinché dura, e solo sinché lo fa reggere la prospettiva che ha fondato. E sinché è mantiene saldo l'orientamento.

Questo manca a Cantoni. Che nell'affastellamento dei miti non perde di vista la capacità di rendere trasparente a se stessa la fenomenologia del mito: ma invece perde il mistero della nuova nascita. Lo tratta come un oggetto di pensiero, come fa la scienza, che non può entrare nell'organismo senza devitalizzazioni. E' qui che lui cede all'orizzonte della scienza la prerogativa sovrana della filosofia, di essere sovrana della misura e della scelta dei metodi. E' qui il punto in cui ha abdicato.

Spirito lancia un mito: è un polo di discussione, ma esiste. Cantoni critica il nichilismo ma teme di rendere positiva la propria affermazione. Spirito entra nella mischia, passa alla pratica, traccia una visione del cosmo, realizza quel che Cantoni analizza. Espone il destro alle critiche, ma afferma una propria visione del mondo. Ai posteri l'ardua sentenza.

---

<sup>49</sup> R. Cantoni, *Il senso del tragico e il piacere*, cit. p. 143.

<sup>50</sup> R. Cantoni, *Umano e disumano*, cit., p. 219.

<sup>51</sup> Ivi, p. 230.